

nore che rimettersero alcuni al giudizio di lui le proprie opere, come fu Paolo Rangone, che in data di Padova nel dicembre 1562 inviava al Sansovino un *Quinterno de' viaggi* perchè lo riformasse, *et honorasse la stamperia* di M. T. (forse Michele Tramezzino) *col libro insieme, colla lima del suo eccellente giudizio* (*Secretario* 1565. p. 108 tergo). E fangli non minore onore gli altri illustri amici ch'ebbe, come, oltre l'Aretino, il Doni il quale nella *Libreria prima* p. 19 chiamava Francesco *virtuoso amico suo et benefattore*, e nel libro del *Disegno* p. 50 diceva di nominarlo *scultore in parole poichè non lo può fare in opere, come Jacopo suo padre*, e nelle *Lettere* gli offeriva la sua costante amicizia; in una delle quali ch'è di Piacenza del 1543 28 settembre domandavagli consiglio se avesse a venire a stabilirsi in Venezia. E oltre il Doni, fuvvi Lodovico Domenichi, Alessandro Campesano, ch'era con lui stato allevato allo studio di Padova e di Bologna, e che il confortava alla *traduzione del Vangelo*, Lodovico Dolce, Claudio Tolomei, che scriveagli intorno alla *Hidraulica e Catapulta* di Vitruvio (vedi *Lettere* del Doni e quelle raccolte dal Dolce e dal Gherardo). Aggiungasi a questi Marco Mantova che gli raccomandava alcuni ritratti (*Secret.* p. 175), e al quale il Sansovino come a suo precettore inviava un suo Trattato onde lo correggesse (num. 94). Celio Magno, Jacopo Luigi Cornaro, Lorenzo Massolo col quale era stato sotto la disciplina di Giovia Rapicio (num. 55), e Francesco Patrio, che il fa interlocutore in uno de' suoi Dialoghi intitolato il *Sansovino ovvero degli Ornamenti Oratorii*.

Alle qualità di storico, di letterato, di poeta univa eziandio delle cognizioni di Belle Arti; e ciò era ben facile, educato essendo alla scuola di sì valente genitore, e addottrinato dalla conversazione de' più celebri artisti di quel beato secolo. La *Venezia Descritta* (num. 67), e la *Lettera* al cavaliere Leone Leoni Aretino (num. 82) nella quale dà ottime dottrine architettoniche intorno alle provvidenze da darsi dopo l'incendio del ducale Palazzo, il palesano anche nelle Belle Arti assai versato, e sappiamo altresì, a maggior pruova, che sono di Francesco Sansovino le invenzioni pittoriche del soffitto nella sala delle quattro porte dello stesso Palazzo, dicendolo egli a p. 122 della *Venetia* con queste parole: *l'inventione* (del compartimento) *è di co'ui che scrive le presenti cose.*

Non è però che Francesco fosse *ingegnoso architetto ed esimio scultore*, come a torto scrisse il Negri (*Scrittori Fiorentini* p. 218), il quale confuse il padre col figlio.

Altre circostanze particolari della sua vita non ho saputo rinvenire, se non se del 1553 essendo stato derubato di alcuni danari, l'Aretino confortavalo col dire ch'è meglio pensare al tempo che c'è rubato, che alla roba che viene tolta (*Lettere* IV. 184). In quell'anno stesso 1553 avrebbe voluto il Sansovino recarsi in Augusta, ma ne era dissuaso dal Cardinale Pighino, che lo persuadeva invece di aspettare il ritorno di lui a Roma (*Secretario* 1565. p. 101). Del 1565 era a Roma (num. 69); e non so poi in quale epoca dolevasi con Leonardo M. . . . d'essere stato escluso (forse da qualche carica cui aspirava) non per colpa del *duca suo signore, ma dell'artificio de' ministri* (*Secret.* p. 198). E dirò finalmente che per li meriti di Jacopo suo padre ebbe dal Veneto Senato annui ducati sessanta, come rilevasi da un Diario civico mensile scritto da Francesco Marcolini stampatore e segretario dell' accademia de' Pellegrini comunicato all'ora defonto Giachich dal fu Matteo Dandolo patrizio Veneto, nel quale Diario si leggeva: 25 marzo 1571. *Oggi fu posta parte in Senato ed accettata che Francesco Sansovino pei meriti del padre suo Jacopo morto il dì 27 novembre 1570 abbia a ricevere dalla repubblica nostra annui ducati ventisette sessanta.*

Finalmente logorato dalle continue fatiche, avendo già fino dall'età di anni 55 perduta quasi la vista (num. 61.) morì Francesco Sansovino in Venezia a' 28 di settembre del 1585, come da' necrologi della parrocchia di s. Basilio da me esaminati in s. Marco, nei quali leggesi chiaramente: *adi 28 setebrio 1585. ms. Franc. Sansouino d'ani 60 d' febre iorni num. 12*; e dalla edizione delle Orazioni di diversi 1584 (num. 35) nella quale lo stampatore dice che il Sansovino prima di morire aveva accresciuta quella raccolta. Quindi ne viene che non morì nel 1586 come malamente scrisse il Ghilini, il Niceron, il Tiraboschi, e ultimamente anche la Biogr. Univer. (T. LI. p. 48 ediz. veneta). Fu interrato in s. Geminiano, essendo così state compiute quelle speranze che, accennava di nutrire nel suo *Secretario* p. 222, cioè *quanto alla morte poi spero di haverla a fare in questa città . . . non voglio credere se non di dovere esser sepolto in s. Geminiano nella*